

Con il CAI alla scoperta dell'Appennino

Camminando tra i borghi di Montalto



di **Maina Davolio**
e **Carlo Possa**

a morfologia del medio Appennino reggiano è più complessa di quel che sembra: lunghi crinali non sempre perpendicolari alla pianura, montagne che non sembrano colline, fiumi e torrenti che scendono verso il piano anche con percorsi tortuosi (si pensi al Tassobio o al Tresinaro), con valli boscosissime e di emergenze naturalistiche, e con panorami ampilissimi sulle montagne circostanti. Si pensi alla zona di Giandeto, a Pupliano sotto Ca' de Pazzi, a Farneto fra Castellarano e San Valentino, a Selvaplana il cui nome è molto indicati-

vo. In queste zone la rete escursionistica curata dal Cai reggiano permette camminate per tutti i gusti, dove la scoperta del territorio si alterna alla scoperta di interessanti emergenze gastronomiche e enologiche. Pensiamo solo a un luogo culto della gastronomia reggina, l'Hostaria Venturi, che da decenni attira tutti coloro che vogliono apprezzare la tipica cucina reggina. La recente scomparsa del titolare, il notissimo Adriano Venturi, non ha intaccato la voglia della famiglia di continuare a essere un punto di eccellenza della nostra gastronomia.

Tra gli altipiani più affascinati della montagna c'è quello di Montalto, sopra La Vecchia, nel Comune di Vezzano. Proprio qui l'8 aprile scorso la Sezione reggina del Cai e la Sottosezione di No-

vellara hanno organizzato una camminata di mezza giornata, che ha visto la partecipazione di 33 escursionisti, e che è terminata con una interessante visita all'azienda agricola Monte Duro di David Sassi, produttore di ottimi vini.

E proprio a Montalto che si possono vedere le pietre della torre di San Prospero. Le vecchie case dei borghi, costruite con le stesse pietre della torre, nella loro semplicità e solidità sono altrettanto belle. E piacevole e anche divertente camminare sui sentieri e sulle strade che collegano le borgate. E come passeggiare, sarebbe meglio dire trotterellare, intorno alla torre, in un (immaginario) giardino, ricco di boschi verdolini, se la primaverale è incipiente, di roverelle, pini silvestri, primule vulgari e viole mammole, coloratissime. Il giardino di un immenso chio-

stro insomma, con fiori e piante e siepi e vigneti accuditi, con cura e dedizione, da un simpatico vignaiolo, nonché ingegnere meccanico e custode di uno dei tesori più preziosi di Montalto: ampolle di aceto balsamico, bottiglie di Lambrusco e di Spergola (vini rigorosamente biologici). Perché a Montalto sono molto belli i boschi e i borghi ma sono altrettanto belli i terreni coltivati e i fiori delle viti che, stesi a terra come tappeti, seguono senza inciampo le forme sinuose delle colline.

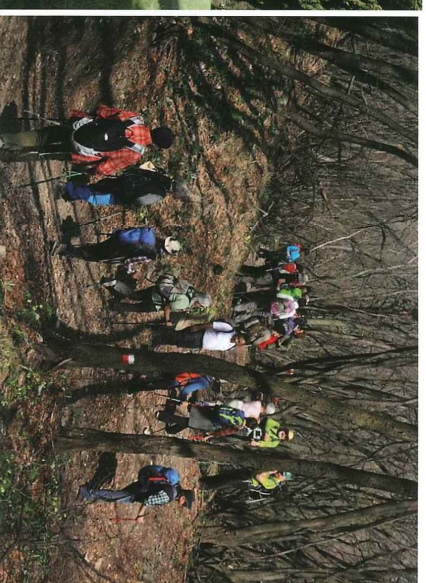
E poi, se quel giorno, mentre si camminava sui sentieri di Montalto, il padreterno decide di disporre in fila pennello e colori, di stendersi bocconi sulla terra e di parlorne un'idea, un disegno divino tanto per intenderci, il luogo si trasforma in meraviglia. E un padreterno che spernella di qua e di là e nel farlo si diverte come un matto, saltellando con tutto l'armamentario dalla collina alla campagna, dalla campagna ai castelli, dai castelli ai borghi. Quello che dipinge è un

grande quadro en plein air, ricco di sottili sfumature e di particolari. Il cielo si colora di azzurro, i prati di verde brillante, le montagne di tante sfumature e anche di bianco, per la neve che ancora copre le cime là in fondo. Un disegno, una riga, un barfo di inchiostro, come in una fotografia di Riccardo Vairini. Piccoli fiori, sottili linee verdi di muschio sul selciato, solchi marroncini di terra appena smossa, prati profumati di erba fresca e buona come il latte e il formaggio, il pane e il vino di questa terra generosa ed esigente.

L'altipiano di Montalto è adagiato alle pendici del Monte Duro, importante emergenza naturalistica, una delle più interessanti dell'Appennino reggiano. Il Monte Duro, che è Area Sic (Sito di



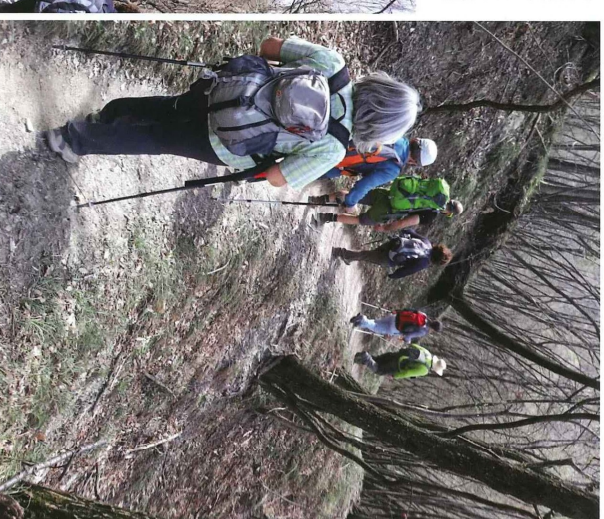
Il primo tratto del percorso



Boschi di Montalto (foto G. Lusuardi)

Interesse Comunitario), è una massiccia montagna quasi interamente coperta di boschi, ben visibile dalla Statale del Cerreto tra La Vecchia e il Bocco, con una interessante presenza di pino silvestre autoctono. Il percorso ha seguito strade di campagna, mulattiere, sentieri, in buona parte segnati dal Cai: lungo un comodo anello tra caratteristici borghi, case a torre, oratori, belle ville per la villeggiatura e antichi edifici rurali. Molto bello il panorama, che spazia dalla valle del Crosoio fino alla rupe di Carnossa.

■ continua a pag.53



Due immagini dei boschi del Monte Duro (foto F. Torreggiani)

■ segue da pag. 51



Nella valle del rio Cesolla



Sopra: Vindè (foto F. Torreggiani) - Sotto: Vindrè e la valle del rio Cesolla

Un assaggio aspro e selvaggio dell'Appennino in un ambiente collinare a portata di mano, per non dire di piede. Quello di Monte Duro è un pino silvestre bellissimo e inaspettato. Per sapere perché il pino silvestre si trova sul Monte Duro, che è alto appena 738 m e di alpino ha ben poco anche soltanto dal punto di vista geografico, serve un'intervista al Comitato scientifico del Cai reggiano. Qui possiamo soltanto dire che se ha deciso di rimanere sul monte lo ha fatto per ricordarci un'era dal clima aspro e freddo. E camminando lentamente di pini silvestri se ne incontrano davvero tanti, tutti belli e balsamici, alcuni imponenti. Molti rami protendono orizzontalmente verso terra e formano così delle capanne (intrecciate), delle casette (nel bosco). Sono rami allungati, sottili e dalle forme ondulate (un disegno, una riga, un baffo di china tracciato a pennello dal padreterno). È quasi un peccato non appendersi ai rami con le mani e non fare l'altalena, un dindon-dan, salti acrobatici.

Procedendo in salita, lungo il sentiero che porta in cima, si raggiungono poi postazioni dove è bene fermarsi e sedersi per mangiare un pezzo di cioccolata portata da casa, o tre ciccioli comprati freschi la mattina. Allungando anche di poco lo sguardo è possibile vedere Canossa, l'antica chiesa di Paullo e ampi campi coltivati, mentre dall'altra parte si delineano estese radure, profondi calanchi e tutte le montagne dell'Appennino. Se camminando si respira a pieni polmoni, il petto

si gonfia di energia e l'aria odorosa dà un senso di benessere fisico e morale. La bellezza del sole, gli odori del bosco, l'ordine della campagna aggiungono tutto il resto e contribuiscono al raggiungimento di un piacevole stato d'animo.

Si parte dalla chiesa nuova di Montalto (350 m circa), sulla Provinciale La Vecchia-Regnano. Si percorre per poche centinaia di metri la Provinciale verso La Vecchia, e si prende a destra il viottolo che porta al borgo di Scarzola. Usciti dal borgo si imbecca a destra una carraia che costeggia la valle del rio Cesolla. Raggiunta una strada asfaltata che porta alle case di Monchio, la si attraversa e si segue un sentiero che entra nel bosco e risale fino alla Provinciale. La si attraversa in corrispondenza di alcune villette e si raggiunge il borgo di Vronco (397 m). Dalla parte alta del borgo un sentiero porta in breve a Vindrè, altro borgo particolarmente interessante. Da qui per strada asfaltata si raggiunge il singolare e massiccio edificio settecentesco di Villa

(480 m). Costeggiando verso est l'edificio si prende la strada che scende a Cavazzone, uno dei complessi rurali più significativi della zona, ora in ristrutturazione. Da qui si prende il sentiero Cai 622 che risale le pendici del Monte Duro. Si sale nel bosco fino a una quota di circa 650 m, in corrispondenza di un'area attrezzata con tavoli e panche di legno.

Subito dopo si prosegue a destra in discesa, sempre sul sentiero 622 passando da Case di Casino, circondato da un bel bosco. Sempre sul 622 si entra nella suggestiva e boscosa valle del fosso della Possessione fino ad arrivare, seguendo il sentiero 622A, ai piccoli borghi di Cuccagna e Possione e a Ca' di Rosino (356 m), ai bordi dell'altipiano di Montalto.

Da Ca' di Rosino si segue verso est la strada asfaltata (segnavia 622A) fino ad arrivare sotto Vronco. Si segue a sinistra la strada che si immette sulla Provinciale, che si percorre verso sinistra per tornare al punto di partenza, passando davanti all'Hostaria Venturi. Se non si va di corsa, cosa del tutto

sconsigliata, per il percorso occorrono dalle 4 alle 4:30 ore, con un dislivello di circa 350 metri. Indispensabile la Carta Escursionistica di GeoMedia (La Collina reggiana), realizzata in collaborazione con il Cai. ■

